

**ESORDI** *L'indecenza*, della scrittrice siciliana Elvira Semina, è un romanzo attuale che ci parla del rapporto tra un'immigrata e la sua «padrona», di psicofarmaci e di coppie che si lasciano...

di Domenico Cacopardo

«P

resi un foglio e cominciai a scrivere ogni cosa. Non mancava solo la collana di perle, ma anche gli orecchini d'oro col turchese che mi aveva regalato mia madre per i diciotto anni». È così che il sospetto intorno alla domestica bambina Ludmi esce dal *non detto* ed entra nell'anima della *padrona*, io narrante, sino a diventare l'ossessione definitiva, quella da cui solo la morte ci può separare. Un romanzo, questo di Elvira Semina, immerso nell'attualità sotto molti aspetti: è dei giorni d'oggi il difficile rapporto tra l'immigrata - in questo caso dall'Ucraina - e i suoi datori di lavoro; è dei giorni nostri una condizione familiare sofferente per consunzione, quando il cemento coniugale s'incecchia screpolandosi; è dei giorni no-

# Una colf ucraina e un borghese piccolo piccolo

stri l'abuso di psicofarmaci che rende inerte le mente e parifica il sonno, il sogno e l'essere desti. Ma è antica e permanente l'attrazione per la bellezza, in questo caso la bellezza della giovanissima Ludmi, sia da parte di lui, il marito, sia da parte di lei, la *padrona*. La mescolanza d'una prosa intensamente descrittiva, eppure asciutta, in un contesto concitato, drammatico e sovente, come già detto, onirico dà all'opera della Semina una cifra attualissima e sapiente. Nessuno sperimentalismo, solo conoscenza e maturazione: «Sentii il tonfo della mia caduta e mi vidi sul pavimento, esanime, come i detriti e le cose inerti lasciati a riva dalla mareggiata. Lei mi sembrò, accanto, lontana come non l'avevo mai vista. Intoccabile. E vidi l'onda che si allontanava, abbandonando i rifiuti e le carcasse. Non riuscivo ad alzarmi. L'acqua divenne fredda, le mani rugose, piene di pieghe...».

Molto bella l'agnizione, l'ingresso in casa della nuova venuta, una visione indiretta, intimista e tuttavia esplicita, chiarita nell'*aldifuori*, nella realtà: «Sentii la sua voce leggera che si srotolava sulla scala e s'insinuava tra le cose, e le avvolgeva come un nastro, le tagliava... La prima cosa che vidi fu il borsone ai suoi piedi, ammaccato e stinto. E poi il sorriso nervoso, ma aperto». E poi, lentamente, il dipinto coi lineamenti di Ludmi si precisa,

**L'indecenza**  
Elvira Semina  
pagine 181, euro 17,00  
Mondadori editore

diviene sempre più leggibile: la mania per la *Bibbia* e per la *Messa* della domenica, insieme ai mercoledì misteriosi, ai ritorni a notte fonda, sempre più fonda, gli occhi pesti di stanchezza o per l'urto con qualche spigolo troppo acuto. E la domesticità con lui, il marito, una domesticità negata e gettata nel gorgo dell'inconsapevolezza che gli psicofarmaci inducono e trattengono nelle menti ammalate. Un romanzo borghese che richiama la *Storia fosca* di Luigi Capuana, conterraneo dell'autrice e, forse, romantico maestro disperso nella modernità. Se il pregiudizio di una Sicilia avvolta su se stessa, incapace di guardarsi

in giro e di sentirsi pienamente contemporanea ed europea, si fosse impadronito di voi, leggete questo *L'indecenza*. Capirete così come la Sicilia delle mafie, della politica corrotta e passiva e dell'arbitrio non è né è stata indifferente a ciò che accadeva in giro e che lo ha assimilato. Oggi, lo rende ai lettori sotto la forma di una vicenda vissuta a Catania, ma che potrebbe svolgersi a Francoforte o a Lille. Legata alla lezione di Marcel Proust, ma anche dell'esistenzialismo, compresa la sua forma tardiva e post di Houellebecq, Elvira Semina, al suo primo romanzo, dimostra che lo scrivere e il poetare non sono anegati nelle acque sporche della cattiva letteratura di consumo. E che la lingua della *Marca* peninsulare possiede, nonostante il dilagare dell'inglese, specifiche e singolari doti d'espressione che nessun supermercato riuscirà ad appiattare. [www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

**COMEDIA** Tom Perrotta e la storia divertente di Ruth e Tim **Scandalo al liceo l'insegnante parla di sesso**

■ Ciò che colpisce, nell'America capace di stupire il mondo con le sue deliranti trasgressioni, è la pudica ipocrisia collettiva che sembra scaturire dagli scandali privati dei politici o dei personaggi di primo piano. L'affaire Lewinsky insegna come un peccatuccio extraco-niugale, anziché far incattivire tra le pareti di casa lady Hillary, sia diventato un pubblico motivo per processare un presidente - Bill Clinton - tra i migliori della recente storia americana. Questa ipotesi si nasconde, appunto, tra le pieghe di una società di per sé contraddittoria e pluridivorziata, promiscua quando non ambigua e

moralmente stravagante. Ne sa qualcosa Ruth Ramsey, insegnante di educazione sessuale in un liceo di qualche appartata provincia degli States, che rispondendo in classe all'insidiosa domanda di una studentessa, si ritrova involontariamente a difendere il sesso orale. Lo scandalo è inevitabile. I genitori ultrareligiosi della ragazza minacciano di far causa alla scuola, i gruppi fondamentalisti si scatenano in una campagna contro Ruth, che resta isolata senza neanche rendersi conto di aver commesso un errore. Ovviamente Ruth verrà rimossa dall'incarico, sarà seguita da un gruppo di psicologi e sostituita con un'insegnante di «astinenza sessuale» in grado di mostrare ai giovani i lati positivi del rispetto reciproco e della castità. Se non fosse drammatica, la situazione sarebbe anche esilarante, tanto più che Ruth si trova a scontrarsi - anche - con l'allenatore della squadra di calcio di sua figlia, Tim Mason, appartenente a una congregazione religiosa di esaltati puritani. Il romanzo, lineare e godibile, mette a confronto le scelte sempre rischiose di una donna divorziata, sola e intelligente, e quelle di un uomo - Tim - che trova in lei le risposte ai suoi molti dubbi, sulla fede, sulla famiglia, sui sentimenti. Le vite a rischio di Ruth e Tim diventano il parametro perfetto con cui Tom Perrotta imbastisce il suo romanzo, una commedia di classe che sa colpire nel segno. Le strade di Ruth e di Tim sono destinate a incontrarsi, ma non prima di aver attraversato tutti i luoghi comuni di un'ipocrisia collettiva che, un po' alla volta, li emargina. Il romanzo si legge d'un fiato, diverte, ma ci lascia giustamente dubbiosi sulla concretezza del Grande Sogno Americano smarrito nell'infelice ottusità di certe sue oscure province. **Sergio Pent**

**L'insegnante di astinenza sessuale**  
Tom Perrotta  
trad. Nello Giugliano  
pagine 405, euro 18,00  
e/o

**POESIA** Canzoniere per la morte della donna amata **Ennio Cavalli e l'imperfezione di un lutto**

■ Questo di Ennio Cavalli, *L'imperfezione del lutto*, è il terzo canzoniere per la morte della propria amata che ci è capitato di leggere negli ultimi due anni (dopo *Tema dell'addio* di Milo De Angelis e *Canzoniere* per la sposa perduta di Ugo Ronfani, entrambi molto intensi). E nonostante il tema sia atroce, e nonostante, come scrive Cavalli, «Io non volevo questo rosario di poesie. / Non volevo non voglio. / Sono venute loro e un po' le odio», ecco, nonostante questo, ugualmente si è reso necessario (per Cavalli, e per De Angelis e Ronfani), urgente (moralmente e sentimentale) questo «colloquio con le ombre», per citare Cassola, questo tentativo di portare almeno un po' di luce nel buio, un po' di parole nel silenzio, un po' di presenza nell'assenza della presenza. Cavalli, ancora una volta, rivisita il mito di Orfeo, colui che per impazienza (e forse per troppa sfiducia nei destini terreni) si voltò anzitempo, rigettando nell'Averno Euridice: «Non voltarti, Orfeo, guarda avanti. / Respira lentamente quest'aria di potassio. / Euridice ha rimesso i tacchi, / fatica a trascinare la sua ombra, / ubriaca di Ade». *L'imperfezione del lutto* è duplice: è il tempo verbale che guarda irrimediabilmente indietro (*L'imperfezione*), ed è l'imperfezione di un lutto che, per quanto compiuto, rimarrà per sempre a mezz'aria. Il canzoniere di Cavalli ha la stessa felicità d'immagini (e lo stesso strazio) del Montale funebre (per la morte della Mosca); ed è tanto più doloroso, questo libro, quanto più è riuscito (stilisticamente).

È, *L'imperfezione del lutto*, il canzoniere più bello di Cavalli; un libro, nonostante tutto, con il coraggio di dire le cose esattamente, di nominarle nella loro precisione (la «sposa perduta» è Paola Malavasi, poetessa morta nel 2005 a soli quarant'anni, all'improvviso, in un albergo di Venezia). Un libro necessario, che lascia sbigottiti, colmi di rispetto (come di fronte a un rito funebre); pure, un libro «privato», e poi rituale e culturale, in cui la poesia riacquista la sua forza primigenia, in specie per quanto concerne la rievocazione, il rammarrico, l'esortazione (un libro, in un'epoca che ha perduto ogni ritualità funebre, profondamente antico). E anche se i morti saranno morti per sempre, Cavalli porta la sua Paola nel pieno dei suoi giorni, nei suoi versi, come fosse ancora possibile un dialogo: «Per il resto non è cambiato granché. / C'è sempre fila alla posta». **Andrea Di Consoli**

**L'imperfezione del lutto**  
Ennio Cavalli  
pagine 142, 14,00 euro  
Aragno

## STRIPBOOK

di Marco Petrella

